

SITUAZIONE CONGIUNTURALE DEL SETTORE VINO IN ITALIA NEL 2024 ED ESIGENZE RISPETTO ALLE TRAIETTORIE FUTURE



**Documento realizzato nell'ambito del Programma
Rete Rurale Nazionale 2014-22
Piano di azione biennale 2023-2024
Scheda progetto (ISMEA 10.2 Competitività e
Filieri agroalimentari)**

Autorità di gestione:

Ministero dell'agricoltura, della sovranità
alimentare e delle foreste

Direzione Generale Sviluppo Rurale

Direttore Generale: Simona Angelini

Responsabile scientifico: Fabio Del Bravo

Autori: Eugenio Pomarici-Università degli Studi di
Padova, Tiziana Sarnari (RRN/Ismea)

Data: Dicembre 2024

Impaginazione e grafica:

Roberta Ruberto e Mario Cariello

Indice

1. Introduzione	5
2. Situazione congiunturale del vino italiano	6
3. Il quadro internazionale di riferimento	8
4. Le principali variabili del settore vitivinicolo italiano	12
4.1 La superficie italiana a vite da vino	13
4.1.1 L'evoluzione della superficie viticola nella Ue	13
4.1.2 L'evoluzione a livello regionale.....	14
4.1.3 Caratteristiche strutturali e qualità del potenziale.....	16
4.2 La produzione italiana di vino	16
4.2.1 Le IG in Italia	18
4.3 Le esportazioni italiane di vino.....	18
4.4 Il consumo di vino in Italia.....	20
4.5 Le giacenze di fine campagna in Italia.....	22
4.6 Alcuni indicatori di redditività	23
4.6.1 Accelerazione di processi concentrazione.....	25
5. Considerazioni sulle prospettive del mercato del vino	27

1. Introduzione

Il settore vitivinicolo rappresenta una componente di grande importanza per l'economia agroalimentare nazionale e a livello locale è un fattore di vitalità per molte comunità rurali e presidio dell'assetto di paesaggi di grande interesse. Per il 2024 le previsioni sui valori finali degli scambi e dei redditi non dovrebbero risultare peggiori del 2023; tuttavia, le prospettive, nel migliore dei casi, sono nel segno della continuità senza far intravedere spunti di particolare dinamicità, anche a causa di una congiuntura economica che nei principali mercati del vino spinge i consumatori a moderare gli acquisti dei beni non fondamentali. I dati rivelano comunque che, in una situazione complessivamente difficile, non tutte le aree produttive e tutte le tipologie di prodotto hanno avuto la medesima prestazione, offrendo motivi di riflessione per un rilancio dell'offerta.

Molti osservatori ritengono che il ciclo di sviluppo pluridecennale del settore del vino a livello globale, avviatosi negli anni '80 del secolo scorso, volga al termine, ma ritengono altresì che non manchino elementi da cogliere per avviare un nuovo percorso di sviluppo. Alla base, tuttavia, vi è la necessità di adeguare l'offerta a una domanda che è mutata, sia per il ricambio generazionale sia per altri fattori esogeni, in un contesto di crescente attenzione al tema della sostenibilità. Le caratteristiche dei vini dovranno essere adeguate, pur nel rispetto delle tipicità e peculiarità dell'offerta enologica italiana, orientando i processi produttivi verso più ambiziosi obiettivi di sostenibilità ambientale e sociale. Dovranno anche essere rinnovate in modo radicale le strategie di comunicazione in modo da costruire una relazione stabile con le generazioni più giovani, nel quadro di un'educazione al bere caratterizzata da consapevolezza e moderazione.

Le sfide che il settore vitivinicolo deve affrontare sono quindi impegnative e questa consapevolezza ha spinto l'Unione europea a costituire un *Gruppo di Alto Livello per la politica vitivinicola* per individuare linee condivise di manovra degli strumenti che la PAC mette a disposizione. Certamente, il complesso sistema di supporto finanziario al settore – articolato nelle misure dell'intervento settoriale e in quelle previste nel quadro della politica di sviluppo rurale e dei pagamenti diretti, nonché la gestione del potenziale produttivo e delle normative viti-enologiche – potranno validamente supportare il settore del vino affinché possa riprendere il suo percorso di crescita, a livello dell'UE e nazionale.

È fondamentale che le decisioni politiche siano supportate da dati precisi e attuali, in modo da garantire che le politiche siano efficaci e rispondano alle reali esigenze del territorio. Una raccolta di informazioni che comprenda non solo il contesto nazionale, ma anche le specificità regionali e subregionali, permette di progettare interventi mirati. Questo approccio consente di adattare le strategie di policy alle diverse realtà economiche e sociali, ottimizzando l'uso delle risorse e massimizzando l'impatto degli interventi.

Inoltre, la segmentazione delle informazioni per tipologia produttiva è cruciale per comprendere le dinamiche specifiche di ciascun segmento del settore. Un sistema di gestione degli strumenti della politica settoriale che sia selettivo e flessibile può così rispondere in modo più efficace alle sfide locali, promuovendo uno sviluppo equilibrato e sostenibile.

In sintesi, un'informazione dettagliata e stratificata è la chiave per attuare politiche settoriali di successo, capaci di affrontare le diversità e le peculiarità di ciascun territorio e settore produttivo.

In tale prospettiva, questo documento fornisce un primo quadro generale della situazione del settore vitivinicolo nazionale, in termini di flussi di prodotto e valori generati, anche con riferimento alla sua collocazione nello scenario internazionale, e di evoluzione del potenziale, focalizzando tuttavia le dinamiche regionali e delle principali categorie di prodotto.

2. Situazione congiunturale del vino italiano

Il settore vitivinicolo, pur confermandosi uno dei più dinamici all'interno del panorama agroalimentare italiano, sconta un periodo particolarmente complesso legato da una parte alla fase più strettamente agricola, e quindi alle incertezze dovute agli effetti diretti e indiretti conseguenti ai cambiamenti climatici, e dall'altra a una domanda finale, nazionale e internazionale, in rapido cambiamento.

Quanto premesso richiede un'analisi attenta soprattutto alla luce del fatto che l'Italia, oltre a essere il primo paese produttore al mondo, con 47 milioni di ettolitri in media, è anche il principale esportatore mondiale in volume con oltre 22 milioni di ettolitri in media. Nella graduatoria dei consumi, invece, l'Italia è solo terza e con prospettive di peggioramento nel ranking mondiale, essendo caratterizzata da una domanda matura dovuta alla stagnazione demografica, cui si aggiunge un incerto ricambio generazionale nei consumatori.

In un trentennio la dimensione del mercato domestico si è sostanzialmente dimezzata, facendo orientare in modo crescente numerose aziende, di tutte le dimensioni, verso il mercato estero.

Ma è soprattutto il mercato mondiale che, passata la pandemia Covid 19, ha mostrato una serie di criticità, culminate nel 2023 in un generale rallentamento degli scambi mondiali in volume e valore. Questa battuta d'arresto, insieme ad altre considerazioni rispetto ai cambiamenti di paradigmi nei consumi mondiali (più spumante, meno rossi, più vini a basso tenore alcolico e polarizzazione rispetto ai prezzi al consumo, più attenzione agli aspetti salutistici, ecc.) impone una seria riflessione da parte dei paesi produttori.

La contrazione dei consumi interni, unita a una domanda estera che non si sviluppa secondo le aspettative di qualche anno fa, ha fatto aumentare le giacenze, soprattutto nel segmento delle Indicazioni Geografiche (IG), che nel 2023, a inizio campagna sono risultate nel complesso addirittura superiori alla produzione, collocandosi oltre i 50 milioni di ettolitri. Lo stato di criticità dei produttori si evidenzia anche dal mancato utilizzo di tutti i fondi messi a disposizione dell'Intervento settoriale del PSP *in primis* quelli di Ristrutturazione e Riconversione e degli Investimenti. Anche l'utilizzo dei diritti di impianto, messi a disposizione ogni anno nel limite dell'1%, ha cominciato a rallentare. Sono tutti segnali, quindi, di una certa cautela da parte degli imprenditori che impone anche alle amministrazioni nazionali di venire incontro alle evidenti esigenze dei produttori di ripensare l'organizzazione dell'offerta nel suo complesso.

In questo contesto complessivo è difficile individuare situazioni più critiche di altre a livello regionale; anche nelle regioni dove si trovano denominazioni (o, più in generale, segmenti produttivi) tuttora caratterizzate da una buona prestazione economica, infatti, i produttori che non hanno accesso a dette denominazioni, vincolate in genere da sospensioni delle rivendicazioni (L. 234/2016, art. 39), hanno notevoli difficoltà a collocare sul mercato a prezzi remunerativi uva o vino. Questo si riflette, peraltro, in una riduzione in termini reali dei valori fondiari medi delle terre vitate in molte aree viticole italiane e certamente può indurre a rivedere progetti di nuovi impianti da parte di coloro che, ad esempio, non sono ammessi alla rivendicazione di produzioni di successo. Inoltre, anche denominazioni di maggior successo nel 2023 hanno segnato una battuta d'arresto nei volumi imbottigliati, e alcuni recuperi del 2024 non bastano a segnare una vera e propria ripresa.

Tale situazione di incertezza e le prospettive di ulteriore stagnazione dei consumi possono comunque rallentare anche gli investimenti da parte dei produttori ammessi alla rivendicazione di denominazioni di successo.

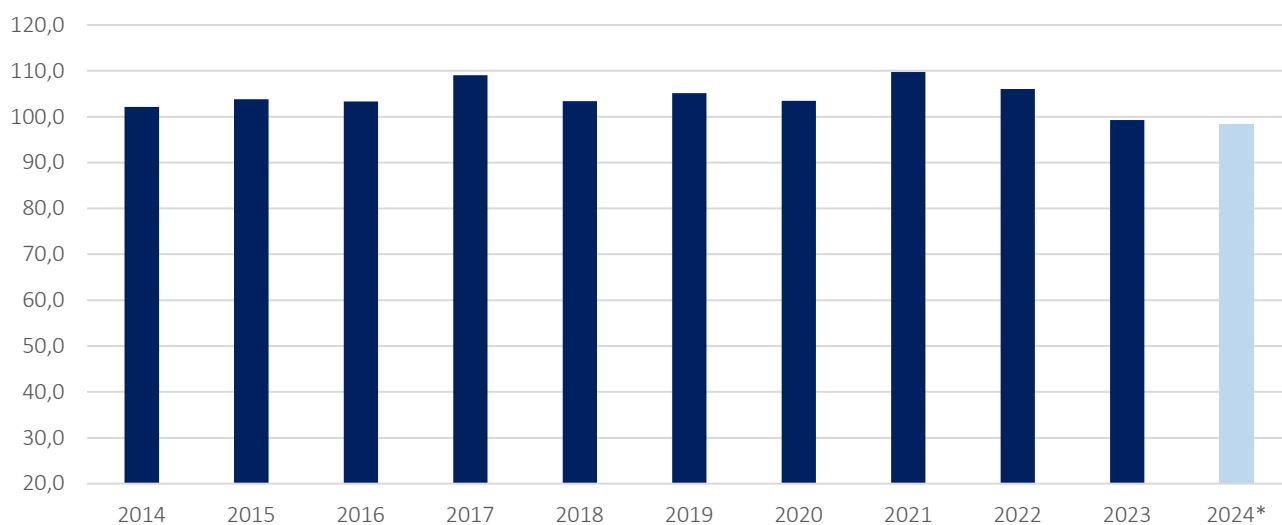
Da questo scenario emerge la necessità per i produttori di uve di ponderare meglio le scelte rispetto ai futuri ampliamenti di superfici. La decisione di utilizzare i diritti di impianto, ad esempio, comporta investimenti importanti in un contesto economico non certo favorevole, considerando che l'inflazione degli ultimi anni ha eroso il valore reale dei redditi, peggiorando le condizioni di accesso al credito, e che solo con una certa gradualità si sta riportando su condizioni più appetibili.

Da sottolineare, comunque, che vi sono aziende ed aree geografiche specifiche, che attraverso percorsi di innovazione tecnologica ed efficientamento delle filiere produttive sono riuscite a mantenere a livelli sostenibili sia i valori di mercato sia le remunerazioni verso i produttori di uve.

3. Il quadro internazionale di riferimento

Il commercio globale del vino ha subito un calo in volume e valore nel 2023 a causa della riduzione dei redditi reali, dell'eccesso di scorte post-pandemia e del cambiamento delle preferenze dei consumatori. I vini rossi fermi sono stati più colpiti rispetto ai vini spumanti, ai vini bianchi e ai vini in formato bag-in-box, con notevole diminuzione degli scambi di vini in bottiglia fermi nei principali mercati. Più in dettaglio, le esportazioni mondiali in volume sono scese sotto la soglia dei 100 milioni di ettolitri, il 6% in meno rispetto al 2022 e ben al di sotto del livello massimo che era stato raggiunto nel 2021, pari a 110 milioni di hl. Le esportazioni in valore si sono invece attestate a 36 miliardi di euro, il 4,7% in meno rispetto al 2022.

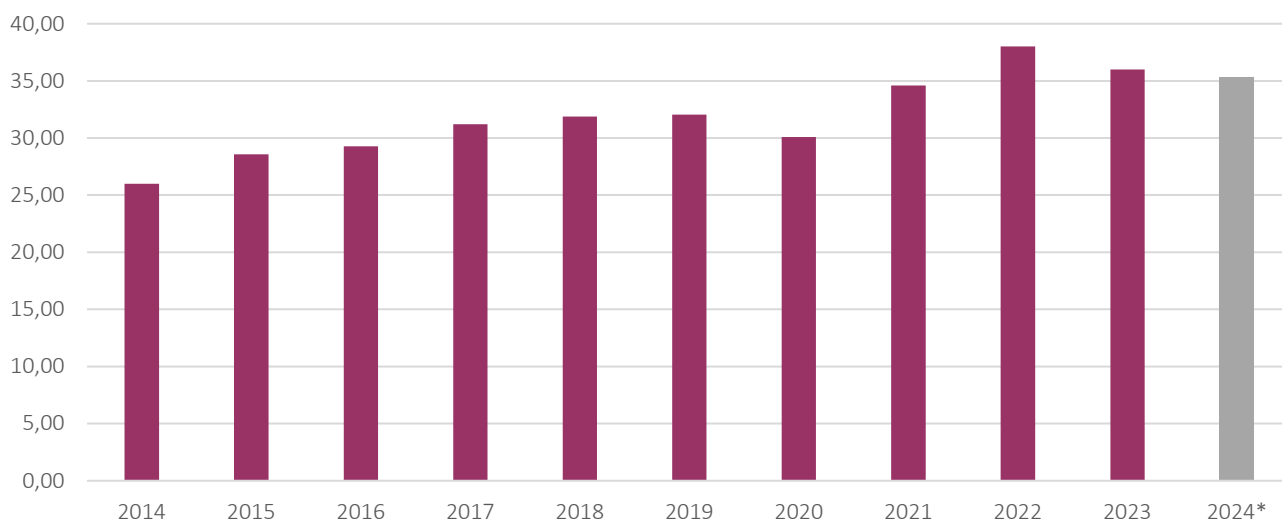
Figura 1 Evoluzione degli scambi mondiali in volume (Milioni di ettolitri)



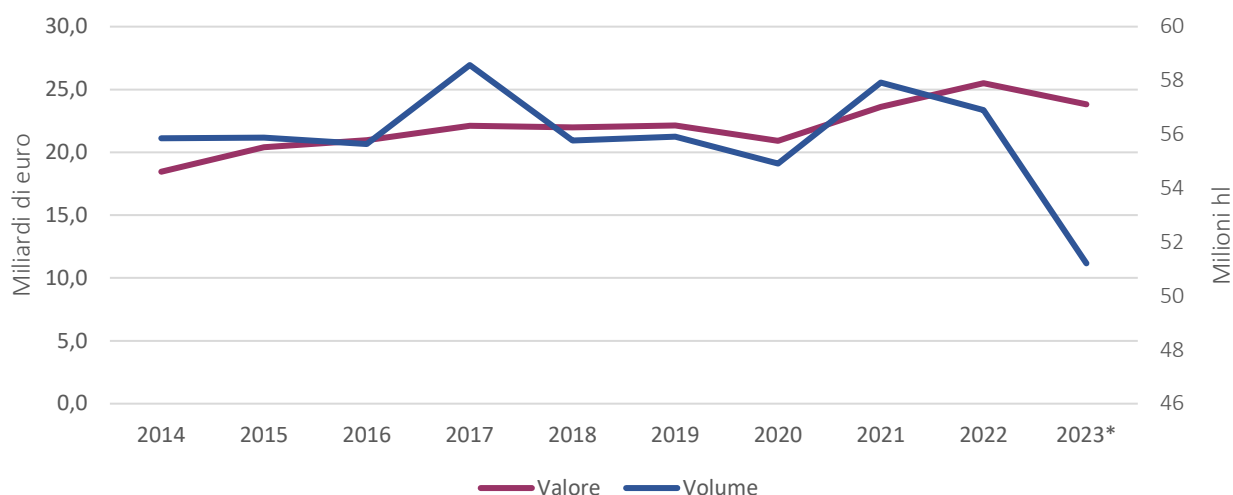
Fonte: ISMEA/RRN su dati OIV e COMTRADE (data base ITC); *stima

Non è la prima volta nel nuovo secolo che si registra una contrazione in valore: tali contrazioni si sono infatti verificate nel 2009 per effetto della crisi finanziaria dell'anno precedente, e poi nel 2020 quando la pandemia ha bloccato i consumi nella ristorazione. Tuttavia, la contrazione del 2023 suscita preoccupazioni perché, seppur coerente con la contrazione in volume, in un contesto inflazionistico, sembra segnalare l'interruzione del processo detto di *premiumisation*; tale processo indica lo spostamento dei consumi verso prodotti di maggiore pregio, e ha caratterizzato l'evoluzione del mercato del vino a partire dagli anni '80 del secolo scorso.

Il 2024, peraltro, sembra confermare questo stallo del commercio estero. Persistono infatti le incertezze legate alla situazione economica e geopolitica mondiale alle quali si sommano le cause endogene al settore vino che vedono un riassetamento complessivo della domanda mondiale.

Figura 2 Evoluzione degli scambi mondiali in valore (Miliardi di €)

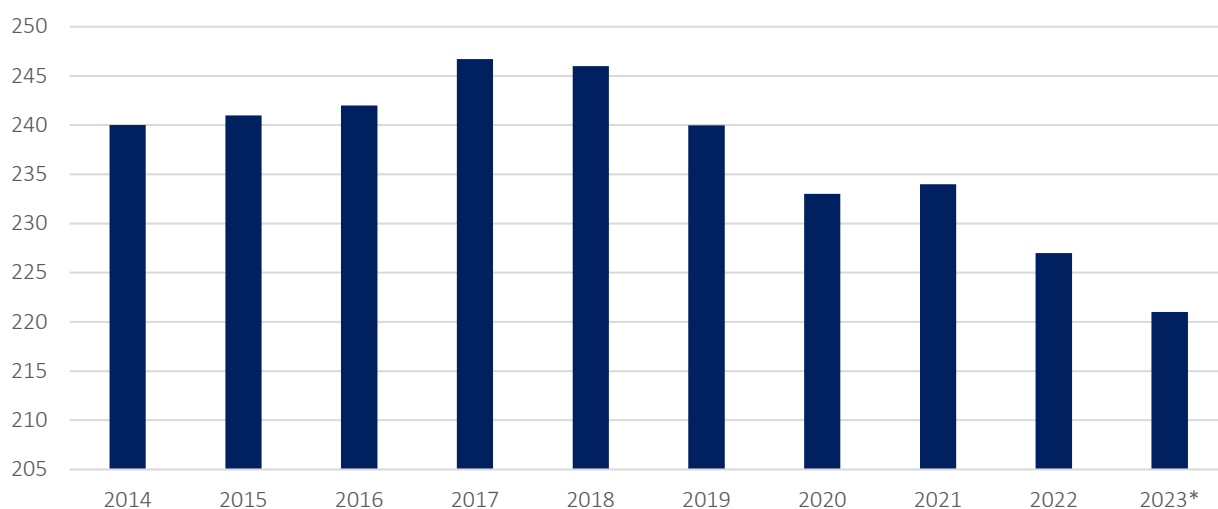
Fonte: ISMEA/RRN su dati OIV e COMTRADE (data base ITC); *stima

Figura 3 Evoluzione degli scambi mondiali di vini in bottiglia in volume e valore

Fonte: ISMEA/RRN su dati COMTRADE (data base ITC); *provvisorio

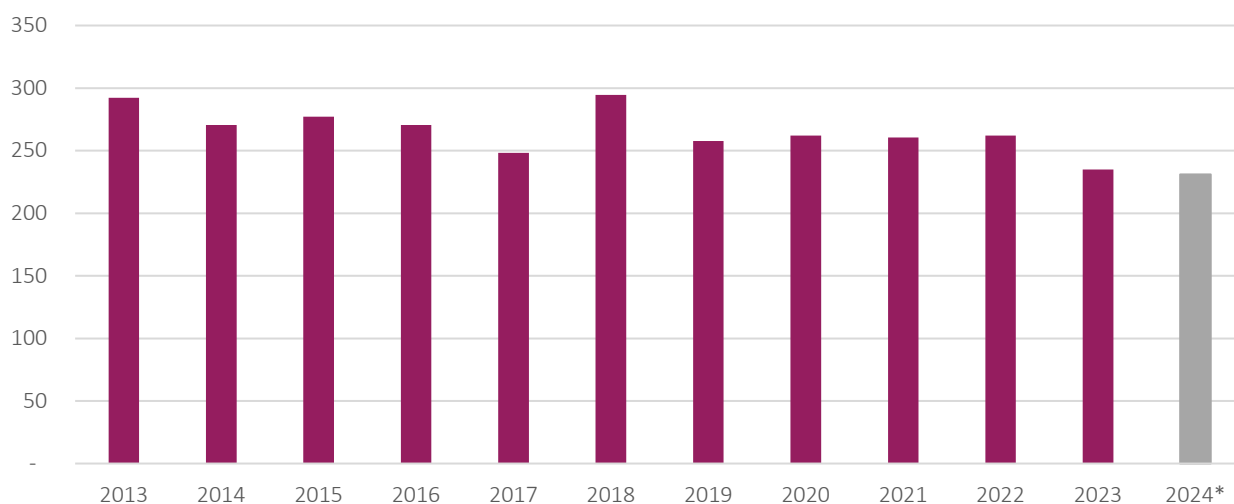
Relativamente ai consumi di vino, quelli globali nel 2023 sono scesi al livello di 221 milioni di ettolitri, con una contrazione del 2% rispetto al 2022, confermando il trend decrescente iniziato nel 2017, interrotto in modo effimero solo nel 2021.

C'è probabilmente un problema strutturale nel calo dei consumi che parte anche dall'incompleto ricambio generazionale tra i consumatori ed è urgente che il settore faccia i conti con il fatto che nei prossimi vent'anni ci saranno nel mondo 400 milioni di giovani consumatori, culturalmente più lontani dal consumo di vino delle generazioni precedenti, relativamente ai quali il vino dovrà individuare nuove chiavi di lettura dei comportamenti e delle abitudini per instaurare un rapporto nuovo e probabilmente differente da quello attuale.

Figura 4 Evoluzione del consumo mondiale di vino (Milioni di ettolitri)

Fonte: ISMEA/RRN su dati OIV; *provvisorio

In termini concreti, solo in forza del fatto che la vendemmia nel 2023 è stata eccezionalmente scarsa è stata evitata una crescita globale delle eccedenze e quindi degli stock nelle cantine. Tuttavia, a livello regionale, alcune aree e denominazioni si sono trovati ad affrontare uno squilibrio in cui l'offerta di uva superava la domanda a causa del disallineamento con le attuali tendenze di consumo.

Figura 5 Evoluzione della produzione mondiale di vino (Milioni di ettolitri)

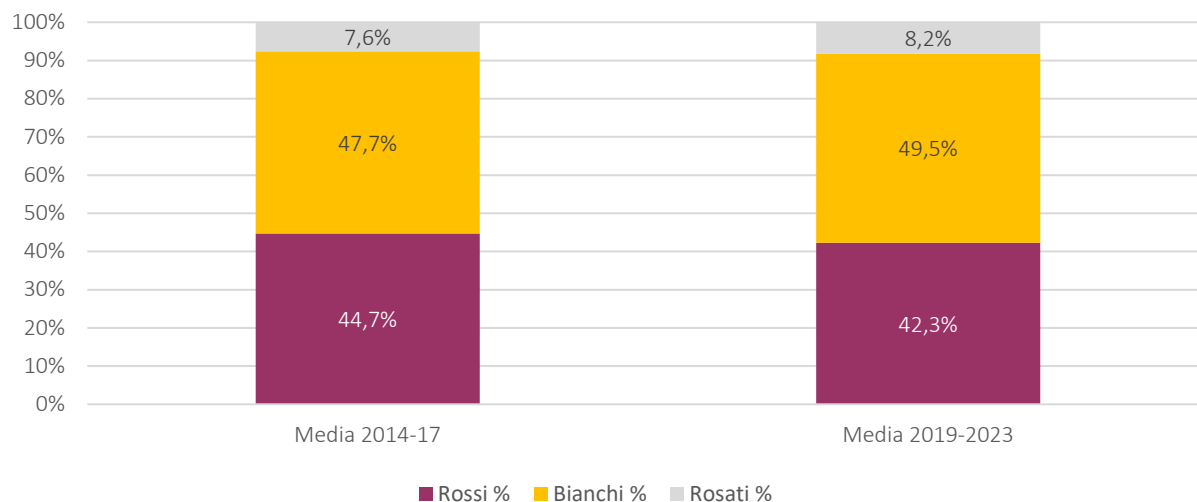
Fonte: ISMEA su dati OIV; *stima a novembre 2024

Nel 2023, la produzione mondiale di vino, esclusi succhi e mosti, è stimata su un livello di 235 milioni di ettolitri, segnando una diminuzione importante pari a quasi 25 milioni di ettolitri (-9,6%) rispetto al 2022. Questo calo riflette una delle diminuzioni più significative osservate nella storia recente. Dopo aver mantenuto livelli di produzione coerenti con la media ventennale per quattro anni consecutivi, il volume del 2023 rappresenta il livello più basso dal 1961 (214 milioni di ettolitri) e

secondo le prime stime nel 2024 le cose non sono andate meglio. Infatti, i primi dati OIV posizionano i volumi 2024 in una forbice compresa tra 227 e i 235 milioni di ettolitri.

La diminuzione tendenziale della produzione mondiale di vino è stata accompagnata anche da una variazione del peso per colore dei volumi ottenuti. Lo spostamento della domanda finale verso bianchi fermi e spumanti ha, infatti, orientato il paniere dell'offerta verso queste tipologie di vino. Basti considerare che in soli dieci anni i bianchi hanno aumentato mediamente la propria quota di oltre 2 punti percentuali, sfiorando il 50%, a scapito dei vini rossi.

Figura 6 Ripartizione per colore della produzione mondiale di vino



Fonte: ISMEA/RRN su dati OIV

4. Le principali variabili del settore vitivinicolo italiano

Il settore del vino italiano si caratterizza per una situazione di “equilibrio instabile”, per effetto di una notevole variabilità della produzione, che presenta oscillazioni tra 42 e 55 milioni di ettolitri. In alcuni periodi, le suddette oscillazioni sono state causate da severe condizioni climatiche determinate da siccità o eccessive piogge, con conseguenti attacchi di malattie (Peronospora ad esempio).

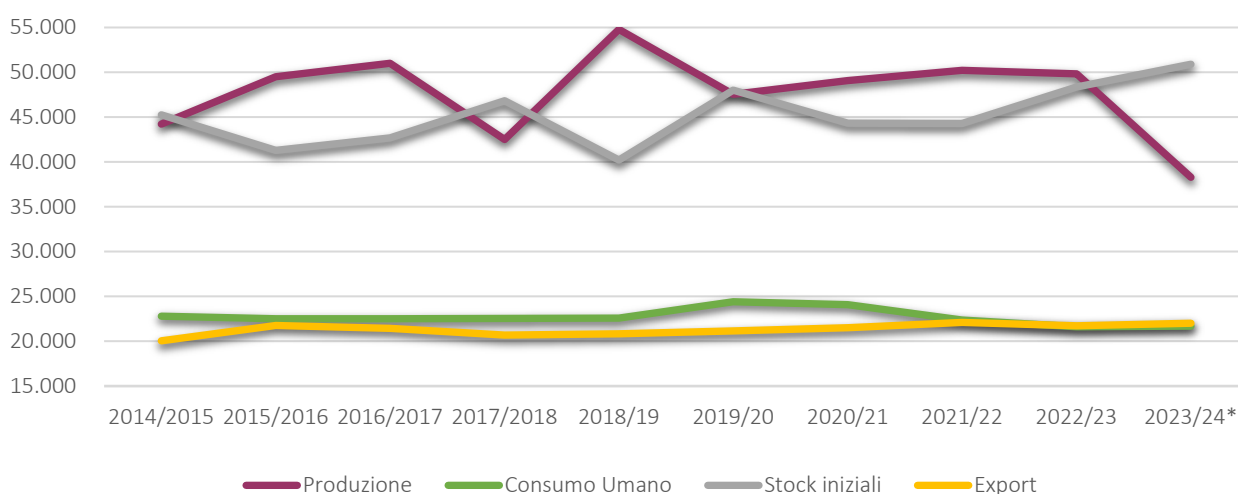
Tale variabilità della produzione ha portato nel tempo a fasi di accumulo e assottigliamento delle giacenze, ma negli ultimi due anni si registra un aumento tendenziale di queste soprattutto nel segmento dei vini di qualità, segnale non certo positivo in un paese come l’Italia che conta 528 tra DOP e IGP

e una produzione che per oltre la metà ottiene il riconoscimento comunitario.

In particolare, il 2023 è stato certamente un anno molto difficile, caratterizzato da gravi problemi fitosanitari, giacenze in aumento e vendite rallentate.

Il bilancio complessivo dell’anno indica che i consumi interni sono scesi a 21,8 milioni di hl, per effetto di una contrazione pari al 2,5% rispetto al 2022, leggermente superiore quindi rispetto a quella mondiale.

Figura 7 Le principali variabili del settore vinicolo italiano (Migliaia di ettolitri)



Fonte: ISMEA/RRN su dati bilancio di approvvigionamento; *provvisorio

Negli ultimi anni le oscillazioni della produzione sono state assorbite solo dalla variazione delle giacenze, mentre la domanda, sia interna che estera, non ha risposto positivamente e, anzi, è risultata complessivamente in lieve flessione.

L’analisi in sequenza delle diverse variabili che compongono il settore restituisce un quadro sicuramente composito dove non sempre si può parlare di mercato del vino ma di mercati dei vini, visto che ogni segmento ha caratteristiche proprie e segue traiettorie peculiari.

Vale per tutto il settore la considerazione che questo sia un periodo di trasformazioni significative e che quindi gli operatori siano chiamati a riflettere attentamente sulle scelte da fare per orientarsi verso il futuro. La velocità dei cambiamenti — tecnologici, economici o sociali — impone una visione strategica e un adattamento costante. È un momento in cui l'innovazione e la capacità di anticipare le tendenze diventano cruciali per rimanere competitivi in una prospettiva di piena sostenibilità, ma allo stesso tempo occorrono una più chiara visione delle traiettorie future per poter intraprendere importanti piani di investimento, tenendo anche conto del costo del denaro e della complessa situazione economica.

4.1 La superficie italiana a vite da vino

4.1.1 L'evoluzione della superficie viticola nella Ue

Relativamente al potenziale produttivo, un recente rapporto della RRN¹ evidenzia che il vigneto dell'UE dall'inizio del nuovo millennio ha mostrato una dinamica articolata in termini di superficie complessiva e di altri elementi strutturali. In termini di superficie complessiva si rileva una modesta riduzione tra il 2007 e il 2020. La superficie dei paesi produttori passa da circa 3,5 a 3,1 milioni di ettari, con un CAGR² pari a -1%. Questo risultato complessivo si origina dalla combinazione di tendenze diverse tra i differenti SM (Stati membri).

Considerando solo gli SM con la superficie impiantata maggiore, l'Italia cresce insieme alla Germania, mentre Francia e Spagna vedono ridursi le superfici. Di fatto, nel periodo di operatività del regime delle autorizzazioni — instaurato in forza del reg. (UE) 1308/2013, art. 62 e seg. - la superficie vitata complessiva dell'UE è cresciuta meno di quanto avrebbe potuto, sulla base della possibilità di prevedere un incremento annuo fino alla misura massima dell'1% della superficie impiantata in ciascun Paese interessato, così come risulta sulla base degli Inventari annualmente trasmessi dagli SM ai servizi comunitari.

La superficie vitata nazionale nel nuovo secolo risulta diminuita del 15% passando dai 792.440 ettari del 2000 ai 675.135 del 2023. Questa diminuzione complessiva è tuttavia il risultato di una evoluzione in più fasi che ha visto prima una diminuzione della superficie dal 2000 al 2015, anno nel quale la superficie a inventario era scesa a 637.634 ettari, valore minimo nel nuovo secolo, per poi crescere fino al 2020, anno nel quale la superficie si è sostanzialmente stabilizzata sul livello attuale salvo variazioni positive molto limitate.

La diminuzione della superficie vitata nei primi 15 anni del nuovo secolo ha caratterizzato tutti i paesi dell'UE, anche per effetto del programma straordinario di espianati attuato a seguito della riforma dell'OCM vino del 2008 (Reg. (UE) 2008/479); ciò che differenzia l'Italia dagli altri paesi produttori dell'UE è invece la crescita avvenuta dopo il 2015, che ha interessato in misura apprezzabile solo Germania, Austria, Repubblica Ceca e Slovacchia, questo paese con un tasso di crescita superiore a quello dell'Italia (RRN, 2023). Il passaggio dal regime transitorio dei diritti di impianto a quello delle autorizzazioni, disciplinato dal Reg. (UE) 1308/2013, ha determinato in Italia

¹ Eugenio Pomarici, Roberta Sardone, Tiziana Sarnari La superficie a vite da vino. Consistenza. Composizione. Gestione. <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/23375>

² CAGR = Compounded Average Growth Rate o TVMA = Tasso di variazione medio annuo indica l'incremento o il decremento medio annuo di una variabile nel corso di una serie storica di anni.

un'accelerazione nella realizzazione di nuovi impianti, sia utilizzando le nuove autorizzazioni amministrative sia i diritti di impianto in portafoglio e soggetti a scadenza. Il combinarsi degli impianti realizzati utilizzando le autorizzazioni e di quelli realizzati utilizzando i diritti di impianto ha determinato una crescita della superficie investita del 1,3% annuo, maggiore quindi dell'1% consentito dalle sole autorizzazioni. Già nel 2017 il tasso di crescita del vigneto a livello nazionale scendeva tuttavia all'1%, pur continuando ad essere possibile l'utilizzazione dei diritti in portafoglio, e negli anni successivi si riduceva progressivamente per azzerarsi dal 2020.

Di fatto, comunque, l'evoluzione del potenziale non ha sfruttato tutte le possibilità connesse con il patrimonio di diritti di impianto in portafoglio. Se si considera il periodo che va dall'attivazione del regime delle autorizzazioni al 2021, il potenziale avrebbe potuto crescere per circa 83mila ettari, come somma delle autorizzazioni concesse (39.743 ha) e i diritti di impianto convertibili in autorizzazioni (43.500); nella realtà il potenziale è cresciuto solo per 37.756 ettari, con una crescita che si è concentrata in alcune aree.

4.1.2 L'evoluzione a livello regionale

L'analisi dell'evoluzione delle superfici investite nelle singole regioni ha seguito tuttavia percorsi molto differenziati, con regioni che mostrano al 2023 una superficie investita superiore a quella di inizio secolo e altre che invece hanno visto la loro superficie diminuire.

Le regioni che hanno visto crescere la superficie investita sono quelle del Nord Est: Friuli-Venezia Giulia, Veneto e Trentino- Alto Adige. In queste tre regioni la superficie investita è cresciuta nel nuovo secolo del 37%. Queste regioni, pur con caratteristiche strutturali molto diverse, hanno beneficiato del grande successo internazionale del varietale Pinot Grigio e degli spumanti a denominazione da Glera. Più in dettaglio, si può osservare che a partire dall'anno di attuazione del regime delle autorizzazioni, ossia dal 2016, mentre nel Trentino-Alto Adige si assiste a una sostanziale stabilizzazione del potenziale (tasso annuo di crescita 0,4%), in Veneto e in Friuli-Venezia Giulia il tasso annuo di crescita è stato del 4%, quindi quadruplo di quello che sarebbe stato consentito dal rilascio delle autorizzazioni amministrative.

Tra le regioni che mostrano invece una diminuzione della superficie investita nell'arco di tempo considerato è possibile individuare tre gruppi distinti in base all'entità della riduzione del potenziale regionale.

Tabella 1 Tendenze dell'inventario regionale (%)

	2023 vs 2000		2023 vs 2015	
Liguria		-66,3%		2,4%
Lazio		-59,2%		-1,0%
Basilicata		-43,1%		28,4%
Calabria		-41,3%		3,0%
Molise		-35,6%		0,3%
Campania		-32,2%		1,9%
Sicilia		-29,8%		-3,2%
Sardegna		-27,8%		3,3%
Valle d'Aosta		-20,3%		4,4%
Umbria		-19,3%		-0,2%
Puglia		-18,6%		3,7%
Marche		-16,1%		4,6%
Emilia Romagna		-14,3%		2,9%
Piemonte		-13,7%		-2,6%
Lombardia		-6,9%		0,8%
Toscana		-5,3%		5,1%
Abruzzo		-3,7%		7,4%
Trentino Alto Adige		13,3%		3,1%
Veneto		37,8%		28,4%
Friuli Venezia Giulia		52,7%		29,6%
Totale		-14,8%		4,9%

Fonte: ISMEA/RRN su dati Inventario (Agea e Organismi Pagatori regionali); la variazione 2023/2015 è stata calcolata per mettere a confronto l'ultimo anno a disposizione con l'ultimo anno precedente al nuovo regime delle autorizzazioni

Un primo gruppo è quello delle regioni nelle quali la superficie diminuisce meno della media nazionale. Si tratta di cinque regioni del Centro Nord: Abruzzo, Toscana, Lombardia, Piemonte e Emilia-Romagna. Si tratta di un gruppo eterogeneo per orientamento produttivo trovandosi insieme due regioni nettamente orientate all'alta gamma, come Toscana e Piemonte, e due regioni orientate a produzioni *popular premium* come Abruzzo e Emilia-Romagna. Un secondo gruppo è quello delle regioni con una diminuzione della superficie investita compresa tra la media nazionale (15%) e il doppio della media nazionale (30%). In questo gruppo si trovano le isole, le maggiori regioni centro meridionali adriatiche, Puglia e Marche, e anche Umbria e Valle d'Aosta. Infine, il terzo gruppo è quello con una riduzione della superficie superiore al 30% dove si trovano le restanti regioni del centro sud, insieme a Liguria e Lazio, regioni che hanno visto più che dimezzata la loro superficie investita.

Anche le regioni del secondo e terzo gruppo sono molto eterogenee dal punto di vista dell'orientamento produttivo e strutturale e pertanto la contrazione della superficie investita ha ragioni che sono diverse da caso a caso. Da una parte ci sono regioni come la Liguria e la Valle d'Aosta, dove rilevanti sono i problemi legati ai costi di produzione elevati, data la particolare orografia delle aree vitate; dall'altra ci sono regioni dove la coltivazione è più agevole ma difficile risulta la relazione con il mercato. Non trascurabile ormai è anche il problema della stabilità delle rese al Sud, con i crescenti problemi di siccità (Pomarici e Sardone, 2021).

Queste dinamiche differenziate del potenziale nelle diverse regioni sono state possibili grazie a un processo continuo di trasferimento delle superfici vitate tra regioni, sia prima della modifica del regime di controllo del potenziale che successivamente, sfruttando le possibilità di trasferimento interregionale dei vigneti anche sotto il nuovo regime delle autorizzazioni. L'analisi dei trasferimenti interregionali che ha avuto luogo tra il 2016 e il 2021 ha messo in evidenza trasferimenti per circa 9.000 ettari, coinvolgendo 17 amministrazioni regionali/provinciali cedenti e 14 di destinazione, rivelando anche flussi bidirezionali. Di fatto, però, la maggior parte dei flussi risulta originato da poche regioni (Sicilia, Lazio, Umbria e Puglia) e circa il 90% di questo flusso si è diretto verso Veneto e Friuli-Venezia Giulia.

4.1.3 Caratteristiche strutturali e qualità del potenziale

Nel corso del nuovo secolo alla diminuzione complessiva della superficie vitata si è accompagnata una notevole riduzione del numero delle aziende viticole che ha determinato un significativo aumento della superficie media aziendale. Se nel 2000 la superficie media aziendale era di circa un ettaro, attualmente questa risulta prossima a 3 ettari. Ma al di là del dato medio, l'elemento importante è la distribuzione della superficie per classe di ampiezza aziendale, con il 20% della superficie condotto da aziende con una superficie vitata superiore a 20 ettari.

Ai cambiamenti della struttura produttiva viticola e della dimensione del potenziale nel nuovo secolo si è accompagnata una modifica della composizione del potenziale, che si è caratterizzata per una crescita in termini assoluti e relativi di quella parte del potenziale rivendicabile per la produzione di vini a denominazione. La superficie per i vini a denominazione era pari a circa 250 mila ettari nel 2000 e ha superato i 400 mila ettari nel 2021.

Negli ultimi 20 anni il potenziale viticolo italiano è stato interessato anche da un profondo processo di rinnovamento dei vigneti, grazie alla misura di supporto alla ristrutturazione e riconversione dei vigneti, attivata con il Reg. (UE) 1999/1439, poi confermata negli interventi normativi successivi e tuttora in vigore in forza del l'intervento settoriale per il settore vitivinicolo normato dal Piano strategico della PAC (Reg. (UE) 2021/2115). In circa venti anni (fino alla campagna 2022/2023) gli ettari interessati da interventi di ristrutturazione e riconversione sono stati 330 mila, che rappresentano quasi la metà dell'attuale patrimonio viticolo. Le regioni nelle quali più intenso è stato il processo di ristrutturazione e riconversione, con una quota di vigneto rinnovato superiore al 50%, sono state la Sicilia (70%), Emilia-Romagna (61%), Toscana (52%) e Lombardia (51%).

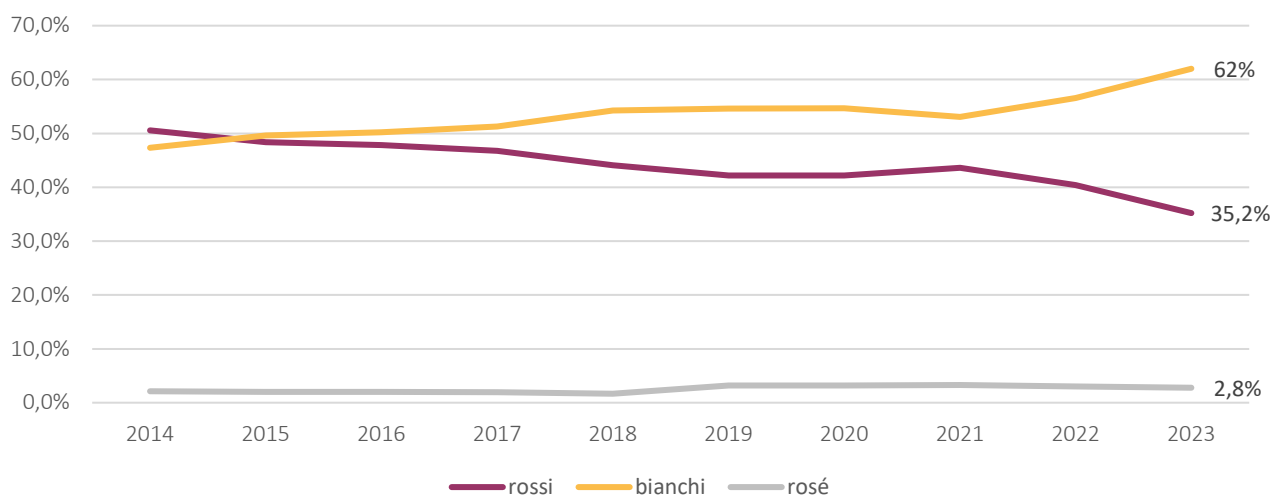
4.2 La produzione italiana di vino

La produzione degli ultimi dieci anni ha registrato un massimo di 55 milioni di ettolitri nel 2018 e un minimo nel 2023 con 38 milioni di ettolitri, mentre dal 2019 al 2022 c'è stata una sostanziale stabilità. A influenzare i risultati produttivi sono stati elementi esogeni dovuti, in particolare, ai cambiamenti climatici. È necessario attuare rimedi per fronteggiare le sfide che il clima impone, anche favorendo il dibattito e la ricerca su varietà resistenti alla siccità e agli attacchi parassitari.

Intanto, l'offerta enologica è molto cambiata in termini di peso dei diversi segmenti. In dieci anni è cresciuta la produzione di vini IG, sia in termini potenziali che di imbottigliamenti effettivi, e dei vini bianchi rispetto ai rossi. In lenta crescita anche i rosati che hanno raggiunto una quota di circa il 3%.

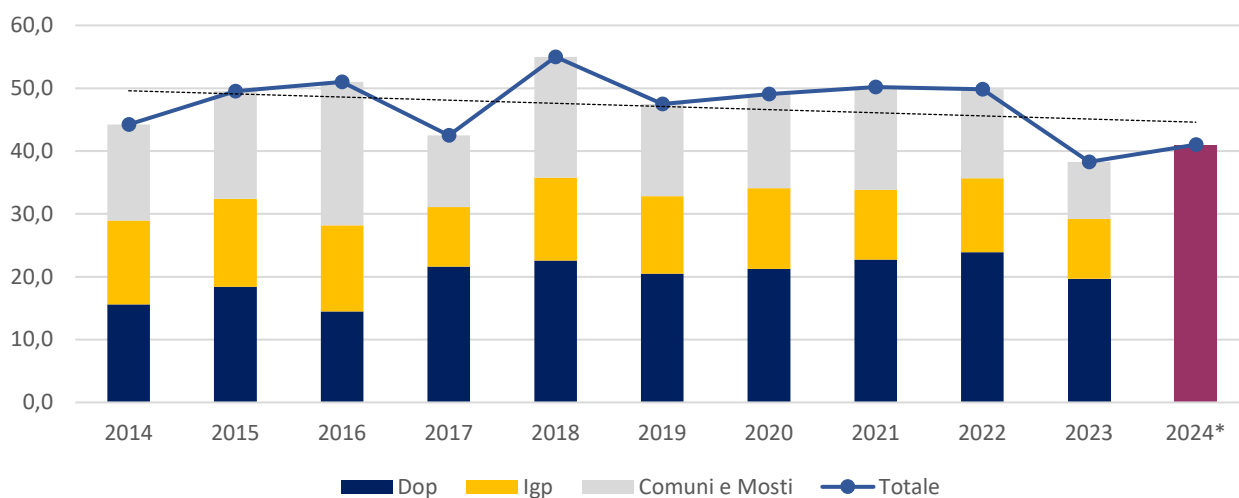
La produzione di bianchi è certamente influenzata dalla rapida crescita degli spumanti arrivati nel 2023, con oltre 7 milioni di hl, a una quota del 18% della produzione nazionale.

Figura 8 Evoluzione della produzione italiana per colore (% su produzione totale)



Fonte: ISMEA su dati AGEA e Organismi pagatori regionali (Dichiarazioni di produzione)

Figura 9 Produzione totale per segmento qualitativo (milioni di hl)



Fonte: AGEA e Organismi pagatori regionali (Dichiarazioni di produzione); *Stima ISMEA, UIV e Assoenologi

Per il 2024, le stime di inizio autunno di Ismea, Uiv e Assoenologi, indicano volumi pari a 41 milioni di ettolitri (+7%) che, comunque, restano molto lontani dai 47 milioni di ettolitri, media degli ultimi 5 anni.

La vendemmia 2024, peraltro, è arrivata carica di grande apprensione a causa del decorso climatico avverso come ormai avviene con una certa regolarità. Le ottimistiche aspettative primaverili sono così state gradualmente sostituite dalla consapevolezza di qualche difficoltà da affrontare. A complicare il quadro, si sono aggiunti gli evidenti strascichi dei problemi registrati nel 2023: dalla Peronospora particolarmente

violenta alle gelate. Da registrare anche l'ulteriore flessione della produzione in Sicilia e Sardegna che scontano particolarmente le condizioni di siccità.

Nello specifico delle produzioni IG (DOP e IGP) c'è da segnalare che, a fronte di un potenziale (da dichiarazione di produzione come atto a divenire DOP e IGP) pari al 70% circa della produzione totale, quanto viene effettivamente esitato sui mercati con il marchio IG è pari circa al 55% del totale.

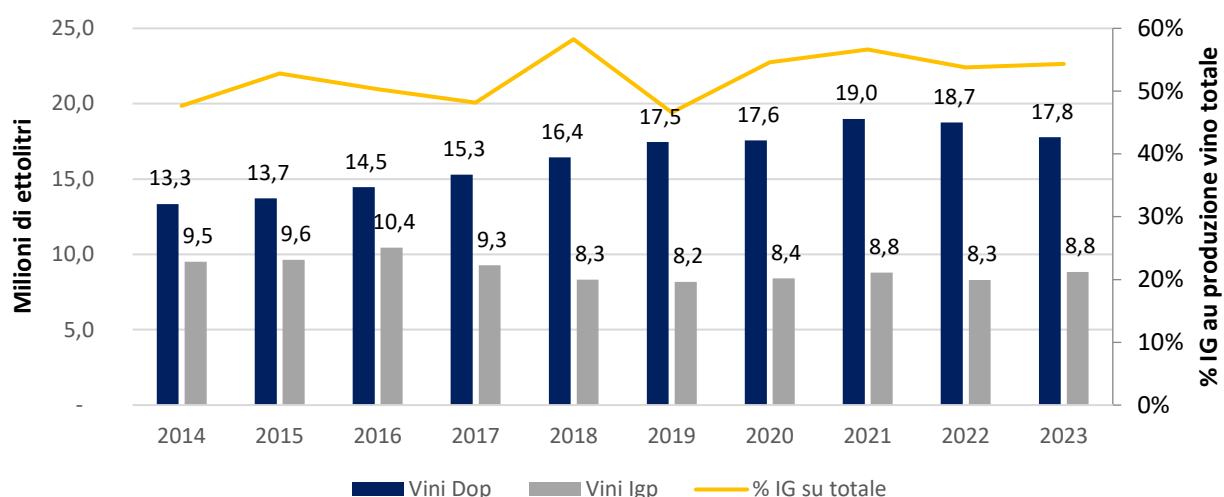
4.2.1 Le IG in Italia

Un altro sintomo delle criticità con cui si misura il settore vinicolo italiano è dato dalla flessione per due anni consecutivi del totale delle produzioni certificate IG, non dovuta a problemi produttivi. La scarsa produzione 2023, infatti, potrà avere ripercussioni negative solo a partire dalle certificazioni 2024.

Già nel 2022 c'erano stati i primi segnali di rallentamento, confermati nell'anno successivo con le DOP certificate a 17,8 milioni di ettolitri (-5%) che scendono a poco più di 17 milioni di ettolitri se si considerano gli imbottigliamenti.

Meglio le IGP che crescono, ma nel complesso i vini IG pronti ad essere venduti sui mercati sono risultati in flessione dell'1% rispetto al 2022 con un decremento del valore corrispondente del 2% circa.

Figura 10 Il volume della produzione "sfusa"- Milioni di ettolitri



Fonte: ISMEA/QUALIVITA su dati Organismi di certificazione

4.3 Le esportazioni italiane di vino

Relativamente alle esportazioni, la performance dell'Italia nel 2023, pur in flessione sia in volume sia in valore, è risultata migliore rispetto al contesto globale. Come precedentemente indicato, mentre si è registrato un netto calo delle esportazioni in valore e volume a livello globale, le esportazioni italiane in volume risultano inferiori solo dell'1% rispetto al 2022 sia in termini reali che in valore. I volumi esportati nel 2023 sono comunque superiori a quelli del 2021 e pari a quelli del 2020 mentre nel caso dei valori dell'export questi rimangono nettamente superiori a quelli del 2020 e del 2021. La buona tenuta dell'offerta internazionale del vino italiano rende l'Italia nel 2023 il primo esportatore in volume, davanti a Spagna e Francia, e il secondo il valore dopo la Francia; particolarmente competitiva risulta l'offerta degli spumanti, come confermato dal fatto che l'Italia

si sta qualificando come primo esportatore sia in volume che in valore nel mercato USA, superando in valore la Francia, storicamente leader nel mercato degli spumanti in termini di valore.

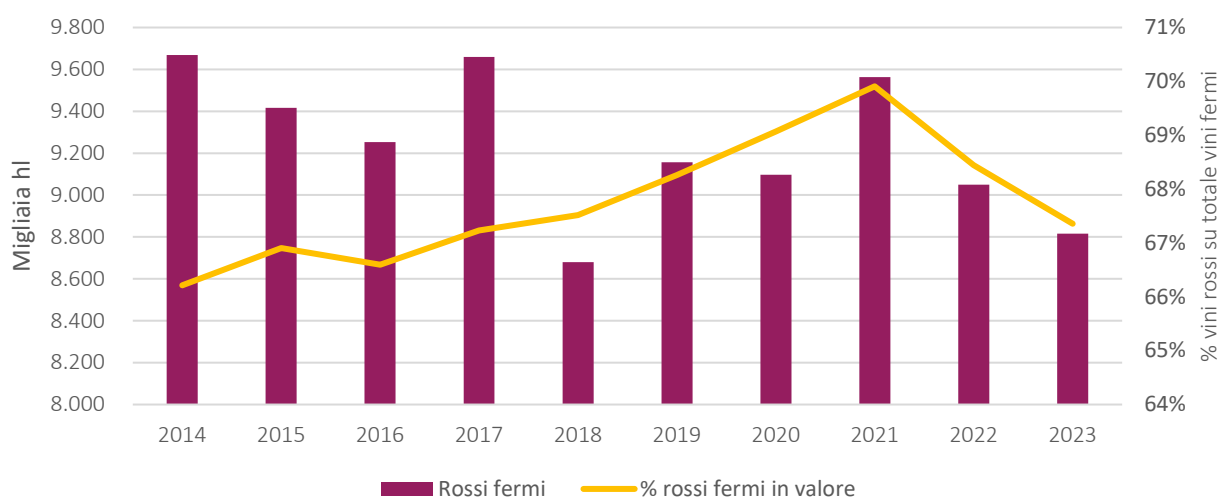
Tabella 2 Esportazioni italiane per segmento

	Ettoltri			Migliaia di euro		
	2022	2023	Var.%	2022	2023	Var.%
DOP	11.165.962	10.661.351	-4,5%	5.205.153	5.183.620	-0,4%
Fermi	6.176.925	5.781.937	-6,4%	3.112.512	3.008.757	-3,3%
Frizzanti	666.319	685.985	3,0%	215.932	236.471	9,5%
Spumanti	4.322.719	4.193.429	-3,0%	1.876.710	1.938.393	3,3%
IGP	5.311.181	5.148.928	-3,1%	1.722.641	1.651.239	-4,1%
Fermi	4.543.394	4.413.587	-2,9%	1.544.867	1.479.653	-4,2%
Frizzanti	703.388	682.176	-3,0%	156.064	155.213	-0,5%
Spumanti	64.399	53.165	-17,4%	21.710	16.373	-24,6%
Comuni	4.241.109	4.405.338	3,9%	648.383	619.006	-4,5%
Fermi	3.260.285	3.432.720	5,3%	352.656	323.308	-8,3%
Frizzanti	390.988	426.193	9,0%	93.319	103.221	10,6%
Spumanti	589.836	546.425	-7,4%	202.408	192.477	-4,9%
Varietali	581.116	613.968	5,7%	126.966	127.346	0,3%
Fermi	412.724	439.391	6,5%	75.044	74.044	-1,3%
Frizzanti	28.477	30.550	7,3%	6.137	6.770	10,0%
Spumanti	139.915	144.027	2,9%	45.784	46.532	-85,2%
Altre DOP+IGP	88.100	80.366	-8,8%	93.356	92.457	-1,0%
Mosti	189.851	159.133	-16,2%	38.948	37.025	-4,9%
Totale	21.577.319	21.069.085	-2,4%	7.835.447	7.710.693	-1,6%

Fonte: ISMEA/RRN su dati ISTAT

Altro elemento da sottolineare, come dato di tendenza, è l'aumento delle esportazioni in valore verso i Paesi terzi più che proporzionale a quello entro i confini comunitari che si aggiunge alla "sostituzione" nel consumo di vino dei rossi con i bianchi e gli spumanti.

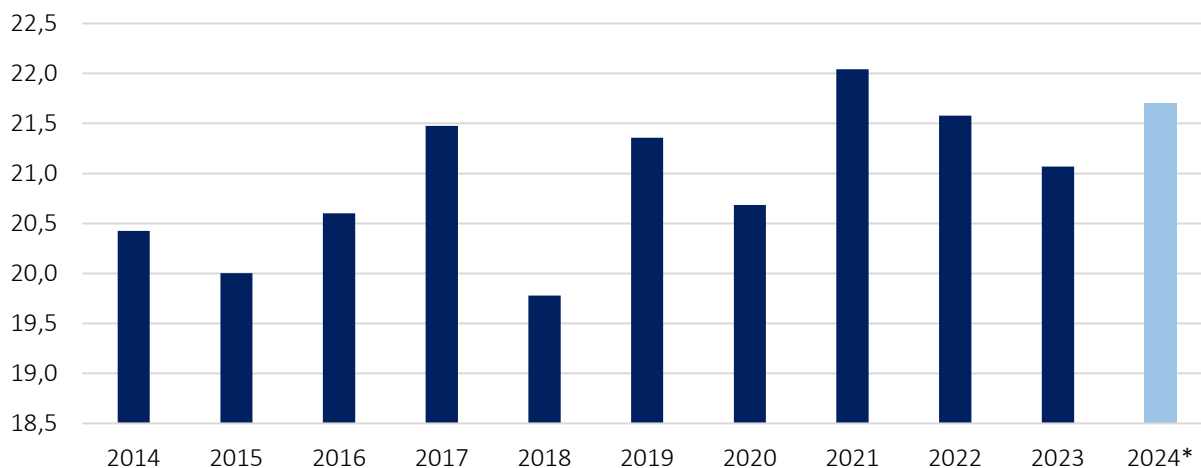
Figura 11 Evoluzione delle esportazioni di vini rossi fermi



Fonte: ISMEA/RRN su dati ISTAT

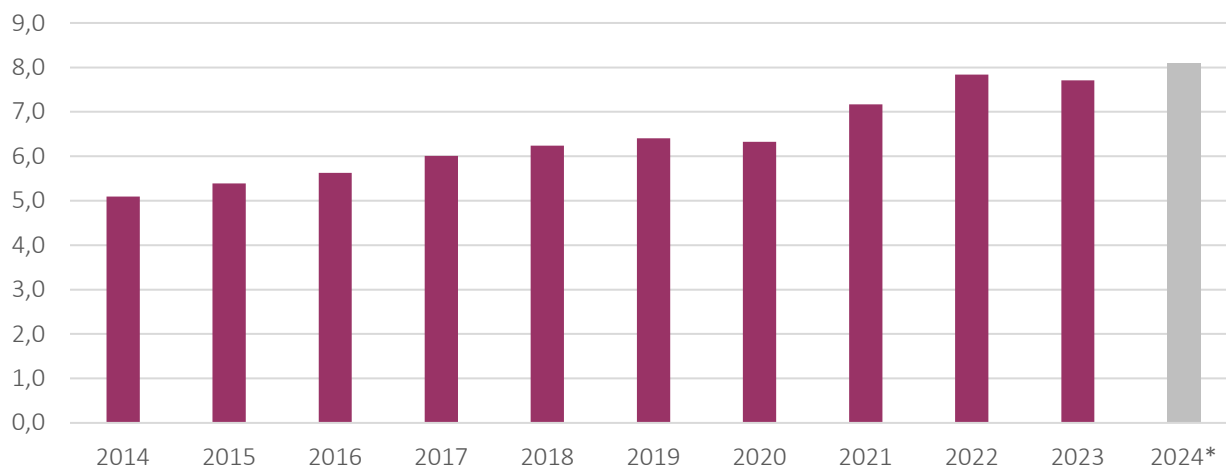
I dati dei primi otto mesi del 2024 indicano, tuttavia, un recupero delle esportazioni in volume del 2,4%, in controtendenza rispetto alla dinamica mondiale, ma anche se questo incremento si confermasse a fine anno non si supererebbero comunque i 22 milioni di ettolitri. Anche il buon risultato in valore, +4,6% se confermato a fine 2024 potrebbe traghettare il valore complessivo delle esportazioni sopra gli otto miliardi di euro. Questo tetto, però, verrebbe superato con almeno due o tre anni di ritardo rispetto alle aspettative.

Figura 12 Evoluzione delle esportazioni italiane in volume (Milioni di ettolitri)



Fonte: ISMEA/RRN su dati ISTAT; *stima

Figura 13 Evoluzione delle esportazioni italiane in valore (Miliardi di euro)



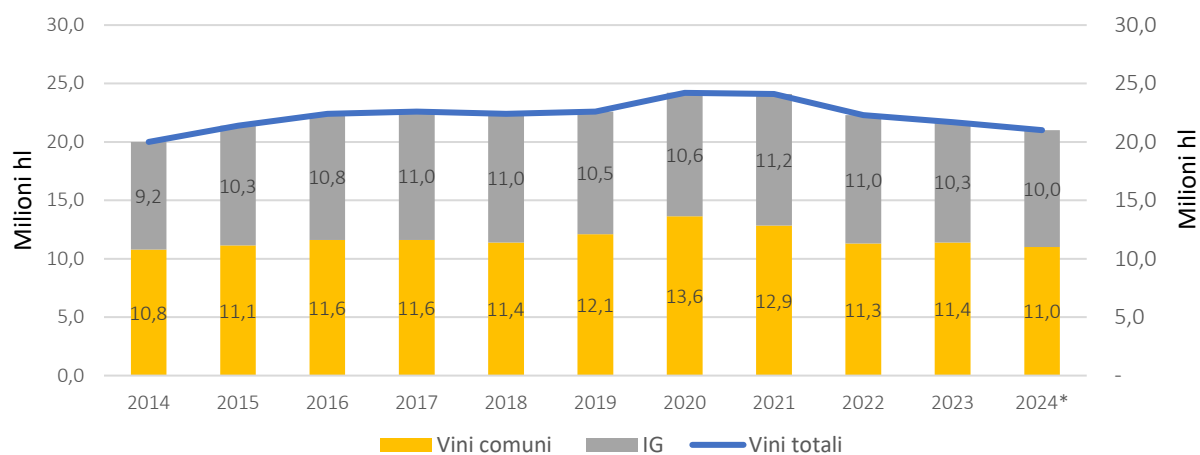
Fonte: ISMEA/RRN su dati ISTAT; *stima

4.4 Il consumo di vino in Italia

Il mercato nazionale, dopo una lunga fase di contrazione, dal 2012 è tornato a stabilizzarsi sopra i 20 milioni di ettolitri per arrivare nel 2020 a 24 milioni e poi calare nuovamente dopo l'anno della pandemia e tornare nel 2023 leggermente al di sotto dei livelli pre-Covid. La crisi economica ha

certamente influito sulla flessione dei consumi totali e, certamente, emerge come questione cruciale il comprendere come la dinamica dei redditi reali interagisca con i cambiamenti in atto degli stili di consumo.

Figura 14 Il consumo italiano di vino per segmento

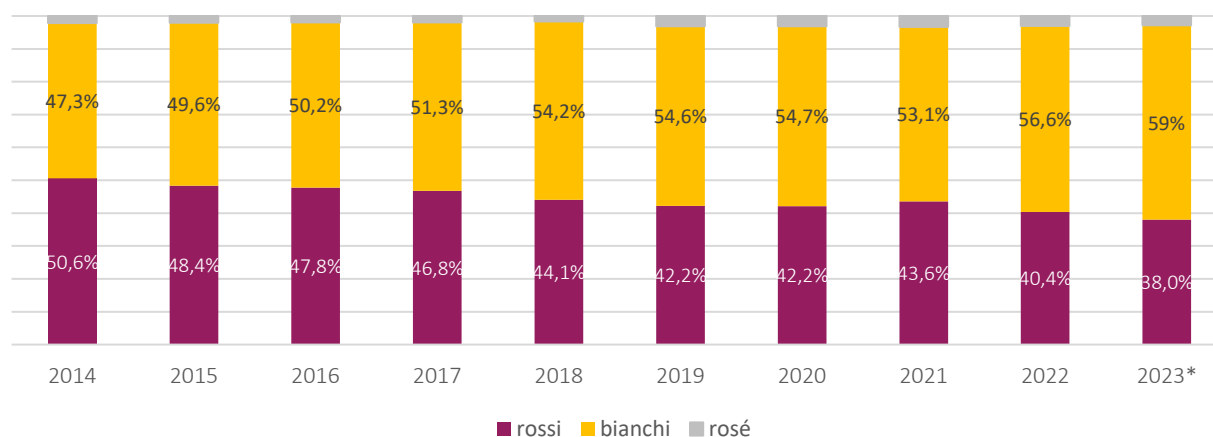


Fonte: ISMEA/RRN su dati bilanci di approvvigionamento; *Stima

Certamente, infatti, sono mutati gli stili di vita e di consumo del vino portando a radicali cambiamenti nel paniere della domanda, sempre più orientata al segmento dei vini IG con un ridimensionamento dei vini comuni che restano, pur sempre, una quota preponderante dei consumi, soprattutto nella fascia *daily*.

Anche la ripartizione per colore ha virato decisamente in favore dei vini bianchi grazie soprattutto agli spumanti, ma non solo. Ormai gli stili di vita hanno introdotto stabilmente l'aperitivo tra le occasioni di consumo più frequenti e in questo caso si prediligono le bollicine o vini più freschi, quali i bianchi. Questa abitudine³ non è solo attribuibile alla fascia di consumatori giovani, GenerazioneZ o Millennials, ma è passata in cima alle abitudini anche tra i 45-54enni dove l'occasione di consumo tra aperitivo e pasto è uguale e diventa sempre più importante anche per gli over 55.

³ I nuovi (inaspettati) consumatori italiani di vino e bevande UIV/ Nielsen SIMEI 2024

Figura 15 La ripartizione per colore dei consumi italiani

Fonte: ISMEA/RRN su dati bilanci di approvvigionamento; *provvisorio

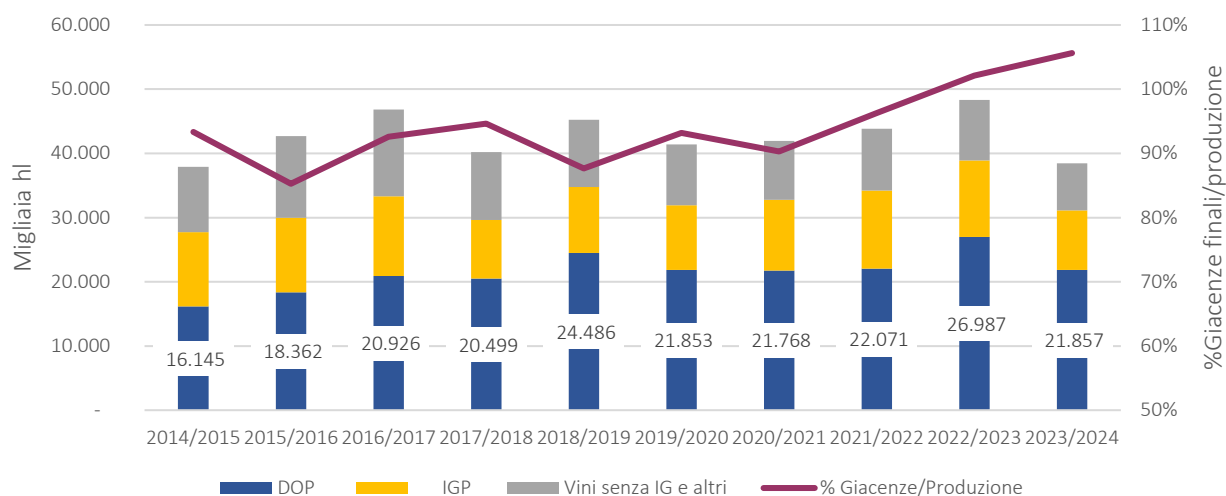
Il segmento dei cocktail a base di vino, inoltre, rappresenta una tendenza crescente, in cui il vino viene utilizzato come ingrediente complementare piuttosto che come protagonista principale della bevanda. Questo cambiamento indica una diversificazione nel modo in cui i consumatori percepiscono il vino, specialmente tra le nuove generazioni e coloro che cercano esperienze più innovative e versatili rispetto ai tradizionali abbinamenti cibo-vino.

Un aspetto fondamentale di questa evoluzione è la necessità di sviluppare una comunicazione mirata e differenziata per rispondere alle diverse aspettative e preferenze dei vari target di consumatori. In particolare, ci sono consumatori che vedono il vino come una bevanda da gustare in modo tradizionale e contemplativo, mentre altri sono più propensi a esplorare il vino in contesti più dinamici e sociali, come nel caso dei cocktail.

4.5 Le giacenze di fine campagna in Italia

La stagnazione del mercato degli ultimi anni si evince anche dall'andamento delle giacenze di fine campagna, il che impone due considerazioni la prima relativa ai volumi assoluti delle giacenze di fine campagna e la seconda relativa invece alla composizione delle scorte.

In tema di volume assoluto si evidenzia il dato preoccupante del luglio 2023, quando il totale di vino più mosti ha toccato il massimo degli ultimi dieci anni sfiorando i 51 milioni di ettolitri, dopo tre anni di crescita costante delle scorte. Nel luglio 2024 le giacenze sono scese a 40 milioni di ettolitri, il 20% in meno dell'anno precedente ma con la produzione che era scesa del 23%. In termini assoluti, quindi, le scorte sono scese di 10,5 milioni di ettolitri mentre la produzione, la più bassa degli ultimi 60 anni, aveva visto un calo di 11,6 milioni di ettolitri. Chiaramente non tutta la differenza è andata a scapito dei consumi perché, nel frattempo, sono aumentate anche le importazioni che restano comunque molto limitate rispetto alle esportazioni.

Figura 16 Le giacenze italiane a fine campagna (luglio) e rapporto con la produzione

Fonte: ISMEA/RRN su dati AGEA

Volendo utilizzare un indicatore sintetico si può considerare il rapporto tra scorte finali e produzione relative ad una stessa campagna e in questo caso si nota negli ultimi quattro anni una crescita costante del rapporto fino ad arrivare al 106% della 2023/24.

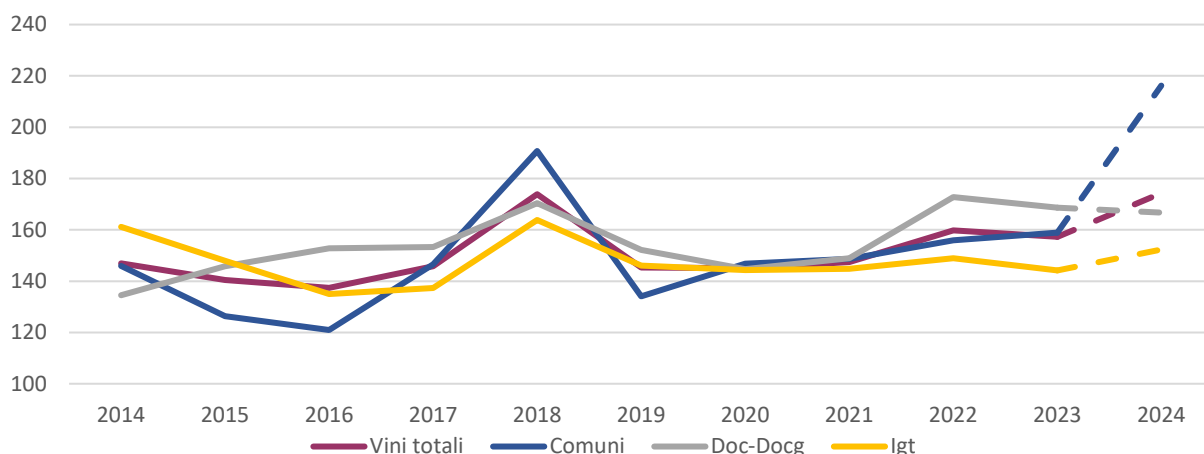
L'altro aspetto particolarmente preoccupante è la composizione del totale delle giacenze che è sempre più sbilanciata sui vini IG rispetto ai vini comuni e, anche in questo caso, è una conseguenza della frenata della domanda sia interna che estera di queste tipologie, sicuramente più costose in media rispetto ai vini comuni.

4.6 Alcuni indicatori di redditività

L'analisi del mercato del vino richiede un approccio segmentato, considerando le specificità di ogni categoria, le preferenze dei consumatori e le dinamiche competitive che caratterizzano ciascun mercato.

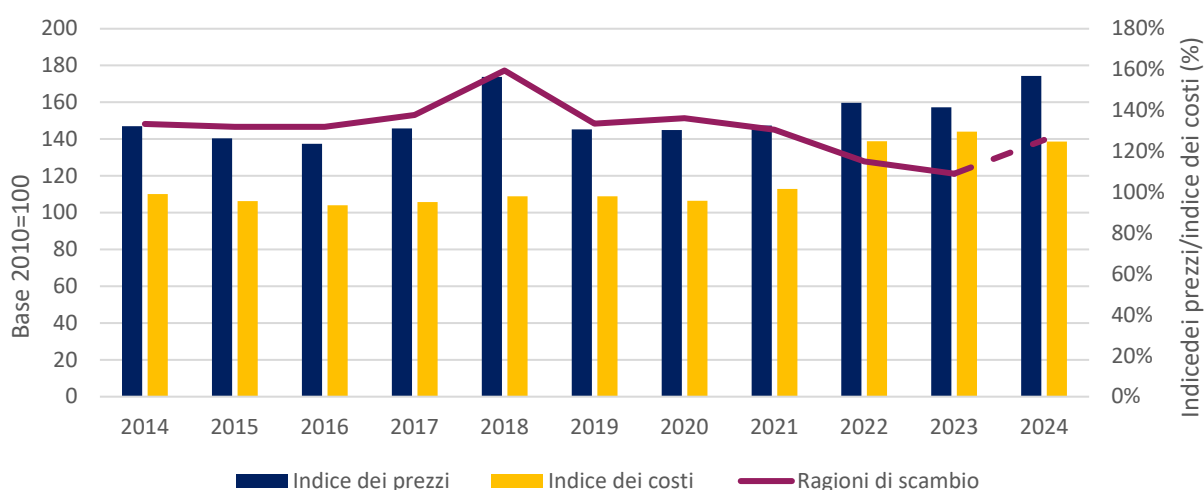
Il settore del vino non può essere considerato come un'unica entità, ma come un insieme di mercati distinti con caratteristiche proprie. La distinzione tra vini comuni, vini DOP (Denominazione di Origine Protetta) e vini IGT (Indicazione Geografica Tipica) evidenzia come ciascuna categoria risponda a dinamiche di mercato differenti.

Il mercato dei vini comuni è influenzato principalmente dalla competizione internazionale e da variabili congiunturali, in particolare la disponibilità, che possono portare a fluttuazioni anche significative nei prezzi. Questo segmento di mercato tende a essere più vulnerabile agli imprevisti economici e alle variazioni nella domanda e l'indice dei prezzi ISMEA mette in evidenza proprio questa importante oscillazione. Basti considerare che nel 2016 l'indice ha toccato il minimo relativo a 121 punti, mentre il massimo relativo è stato nel 2018 quando ha toccato 190 punti. Nel 2024 i livelli sono risaliti molto a causa delle basse produzioni del 2023 sia in Italia che in Spagna. In dieci anni, comunque, a fronte di un aumento complessivo minimo si evince un aumento medio annuo dei bianchi dell'1,6%, mentre i rossi sono cresciuti solo dello 0,2%.

Figura 17 Indice Ismea dei prezzi alla produzione (2010=100)

Fonte: ISMEA/RRN; *provvisorio

D'altra parte, i vini DOP, grazie alla loro specificità e alla tutela delle origini, tendono a mantenere una maggiore stabilità. Il riconoscimento DOP offre una garanzia di qualità e autenticità, che può contribuire a fidelizzare i consumatori e a difendere i prezzi da abbassamenti bruschi. Tuttavia, all'interno di questa categoria, ogni vino presenta caratteristiche uniche che influenzano il suo mercato e il suo comportamento. Negli ultimi due anni anche l'indice dei prezzi dei vini DOP testimonia il momento non particolarmente brillante di questo segmento che ha visto i listini scendere dopo il 2022 quando era stato toccato il massimo degli ultimi dieci anni. Anche nel segmento dei vini DOP in dieci anni l'aumento medio dei listini è stato superiore nei bianchi (+3%) rispetto ai rossi (+1,7%).

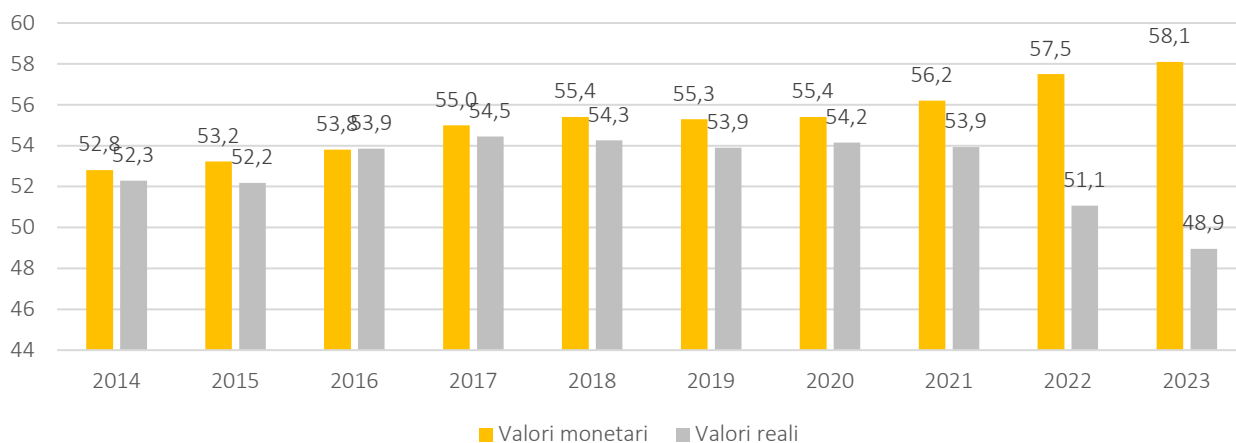
Figura 18 Evoluzione di prezzi, costi e relativa ragione di scambio

Fonte: ISMEA/RRN

I vini IGT, segmento a metà tra i primi due, pur seguendo tendenze simili ai vini comuni fanno registrare comunque una minore volatilità. Questo può essere attribuito al fatto che, sebbene non

possiedano la stessa riconoscibilità e protezione dei DOP, possono ancora vantare un'identità territoriale che attrae i consumatori. Gli ultimi anni sono stati caratterizzati anche da eventi esogeni al settore vino che, comunque, ne hanno ridotto la redditività.

Figura 19 Evoluzione dei valori fondiari dei vigneti in Italia a ettaro (Migliaia di euro/ettaro)



Fonte: ISMEA/RRN su dati CREA Banca Dati dei Valori Fondiari

Le problematiche legate alle difficoltà di approvvigionamento subito dopo la fine della pandemia a cui si è aggiunta la guerra in Ucraina hanno innescato un domino nell'aumento dei prezzi dei mezzi produzione che solo dal 2021 al 2023 sono aumentati del 30%, non compensato da un proporzionale aumento dei listini di vendita e questo ha ridotto la ragione di scambio (indice dei prezzi/indice dei costi), proxy della redditività, visto che il calcolo prende in considerazione solo i prezzi e non le quantità scambiate. Ciò sta influenzando il valore reale dei vigneti, che deriva salvo casi particolari dalla capitalizzazione del reddito netto. I valori fondiari dei vigneti sono aumentati in termini nominali, ma in termini reali, cioè dopo aver considerato l'inflazione, questi valori sono diminuiti, segnalando una perdita del valore effettivo. Nel 2023, addirittura il valore medio è sceso per la prima volta in dieci anni sotto i 50 mila euro ad ettaro.

4.6.1 Accelerazione di processi concentrazione

La forbice tra costi e ricavi si è, pertanto, ristretta comprimendo la redditività della maggior parte delle imprese, dando un'accelerazione ai processi di riorganizzazione del sistema di offerta del vino italiano in corso ormai da diversi anni, che si caratterizza per il verificarsi di importanti processi di concentrazione.

Al livello della produzione dell'uva, le aziende vitate censite erano circa 380mila nel 2010, con una superficie vitata media di 1,65 ha, ma sono diventate 240 nel 2020, con una superficie vitata media di 2,8 ha. La trasformazione dell'uva in vino avveniva nel 2008 in circa 66.570 stabilimenti enologici mentre nel 2023 questa avviene in solo circa 30mila stabilimenti.

Analizzando infine il peso delle grandi imprese nella realizzazione dell'offerta vinicola nazionale, si rileva che nel 2012 operavano solo 25 imprese con un fatturato superiore a 50 milioni di euro mentre nel 2022 erano ben 50. Certamente in questo arco di tempo ci sono stati importanti

fenomeni di crescita interna, favoriti da una fase espansiva del mercato del vino che si è protratta fino al 2022, ma gli incrementi più marcati sono stati determinati da fusioni e acquisizioni rese possibili dalla estrema difficoltà cui molte imprese sono andate incontro a causa dell'inasprirsi della competizione e quindi della riduzione dei margini; dette difficoltà hanno indotto in molti casi le proprietà a cercare dei partner strutturalmente più solidi, cedendo in parte o totalmente il controllo dell'impresa. Questo fenomeno ha fatto sì che dopo numerosi anni nei quali al vertice della classifica per dimensione del fatturato si trovavano quasi esclusivamente grandi cooperative frutto dei processi di concentrazione avvenuti già nel secolo scorso, ora tra le imprese con un fatturato superiore a 200 milioni di euro troviamo un maggiore equilibrio tra cooperative (in numero di 3, di cui una al vertice della classifica) e imprese private (in numero di 5).

5. Considerazioni sulle prospettive del mercato del vino

Oltre alla compressione dei ricavi, pesano sugli operatori le incertezze e i timori per quale potrà essere l'evoluzione del mercato globale del vino del medio-lungo periodo. Si registra una diffusa consapevolezza rispetto al fatto che, sebbene nel 2023 la posizione internazionale del vino italiano sia rimasta solida e i dati sui primi otto mesi del 2024 indichino una crescita delle esportazioni italiane rispetto allo stesso periodo del 2023, una contrazione generale del mercato danneggerebbe in modo grave la sostenibilità complessiva del sistema del vino italiano nel suo attuale assetto.

Fino all'inverno scorso, peraltro, autorevoli agenzie aprivano ad aspettative positive: Statista (<https://www.statista.com/>) indicava che i consumi di vino avrebbero dovuto crescere del 10% dal 2023 al 2028, mentre il consumo di spumanti in particolare avrebbe dovuto crescere del 14% nello stesso periodo. Inoltre, il rapporto Global Wine Market Size di Research & Marketing diffuso nella primavera scorsa prevedeva una crescita del mercato globale del vino tra il 2023 e il 2027 del 2,1% annuo in volume e del 8,8% annuo in valore. L'evolvere della situazione del mercato globale ha poi portato Statista a una revisione delle previsioni che a giugno 2024 venivano riformulate prevedendo una progressiva, sebbene lieve, riduzione dei consumi globali di vino da qui al 2029, stimata a un tasso annuo dell'1%.

Gli esperti concordano sul fatto che il calo del commercio mondiale del vino nel 2023 è derivato da una combinazione di fattori sia congiunturali che strutturali, la cui comprensione in termini di peso e possibilità di correzione è cruciale per determinare risposte appropriate a garantire il benessere del settore del vino. Problemi temporanei, come il contesto globale incerto, l'erosione del potere d'acquisto e le tensioni geopolitiche, potrebbero correggersi nel tempo. E ancora, la diminuzione delle importazioni di vino negli Stati Uniti e in Canada alla fine del 2023, insieme alla stabilizzazione delle importazioni nel Regno Unito e al calo in Russia, è in parte legata all'eccesso di scorte post-pandemia e alla crescita economica più lenta del previsto. Se queste rappresentassero le cause principali, sarebbe sufficiente per le aziende di produzione attendere le nuove esigenze di importazione per ricostituire le scorte. In questo caso, misure puntuali e congiunturali come i programmi di distillazione di crisi e di vendemmia verde della Commissione UE potrebbero essere sufficienti fino al miglioramento delle condizioni economiche.

Tuttavia, le tendenze a lungo termine indicherebbero il rischio di un declino strutturale nel consumo, cui si aggiungono cambiamenti nelle preferenze sulle tipologie di vino e infatti l'Osservatorio del Mercato Europeo del Vino e altri esperti del settore identificano tre fattori principali che contribuiscono al calo del consumo di vino:

- inflazione e recessione economica: la riduzione dei redditi disponibili ha portato a un minor consumo di vino; l'impatto di questo fattore potrebbe diminuire con la ripresa economica;
- preoccupazioni per la salute e cambiamenti sociali: una maggiore consapevolezza dei problemi di salute ha portato a una riduzione del consumo di alcol, una tendenza che si prevede a lungo termine;

- cambiamento delle preferenze: i consumatori preferiscono sempre più altre bevande alcoliche, come birra e superalcolici, rispetto al vino.

Certamente, le preferenze dei consumatori si stanno spostando verso bevande diverse dal vino, intensificando la concorrenza di mercato. Ad esempio, in Francia, la quota di mercato dei prodotti a contenuto alcolico della birra è aumentata dal 15% al 25%, mentre la quota del vino è diminuita dal 49% al 41% tra il 2000 e il 2022. Gli esperti del settore riconoscono il successo di altre bevande alcoliche nell'attrarre i giovani consumatori con offerte innovative. Mentre il volume totale di alcol puro consumato sta diminuendo in molti paesi, il vino sta perdendo spazio di mercato in termini proporzionalmente maggiori di birra e superalcolici. In questo contesto di concorrenza intensificata, i prezzi e la dimensione degli investimenti di marketing dell'industria delle bevande pongono il vino in una posizione di svantaggio competitivo.

In Italia, come in altri paesi, la fase agricola del settore vitivinicolo appare convinta che la componente strutturale delle difficoltà che sta vivendo il mercato vitivinicolo sia tale da rendere necessario nuovamente un intervento finalizzato a ridurre il potenziale produttivo, o quantomeno ad evitare di aumentarlo, così da salvaguardare redditi agricoli e valori fondiari. Ciò sta avvenendo peraltro già in Francia, California e Australia.

La prospettiva della riduzione incentivata del potenziale produttivo non è però vista favorevolmente da componenti più a valle della filiera vino, che ritengono più saggio non distruggere investimenti fondiari preziosi come i vigneti e controllare le quantità, in modo autonomo e agendo per via normativa sul tetto di resa dei vini comuni, e favorendo la promozione del vino all'esterno e all'interno dell'UE. Entrambe le posizioni hanno motivazioni solide e la decisione politica dovrà basarsi su una maggiore conoscenza della situazione del mercato, che porti a comprendere il peso effettivo dei fattori strutturali che possono portare a una diminuzione della domanda, nonché degli elementi di debolezza dell'offerta vinicola sia a livello globale che strettamente nazionale, sui quali operare per ridare forza al settore.

I giudizi degli esperti convergono sul fatto che una ripresa della domanda è possibile purché si realizzino condizioni che riguardano la capacità di catturare l'interesse e il favore delle generazioni più giovani e l'adattamento dell'offerta alla domanda.

Il mercato del vino è cresciuto con i *baby boomer*, ma questa parte della popolazione si va riducendo in termini numerici e inoltre diminuisce la capacità di consumo individuale dei singoli soggetti a causa del loro invecchiamento. Ora il testimone deve passare a nuove generazioni, in particolare alla GenerazioneZ; si tratta di un gruppo sociale i cui membri sono particolarmente sensibili al tema della sostenibilità ambientale e sociale e che, al di là delle tradizioni alimentari del paese di nascita, si informano e hanno abitudini di vita simili in tutti i paesi e diverse dai boomer e dai millennials. Rispetto a questi giovani la capacità di comunicazione del sistema delle imprese del vino viene giudicata strutturalmente ancora inadeguata. Lo spostamento dell'interesse verso i vini bianchi e rosati è ormai un fenomeno consolidato; i rossi rappresentano ancora con il 43% (2021) la quota maggioritaria del consumo, ma la loro quota era il 47% nel 2007. Questa evoluzione fa emergere l'esigenza di individuare, pur nell'ambito delle tipicità e identità sensoriali delle diverse aree e denominazioni, stili più idonei alle nuove esigenze, anche in termini di occasioni di consumo.

Più in generale, l'attenzione deve essere posta sul fare evolvere il rapporto con i mercati finali, accelerando la trasformazione in senso digitale del sistema della comunicazione, adeguando l'offerta alle nuove esigenze in termini di requisiti qualitativi estrinseci ed intrinseci. In questa prospettiva anche puntando a processi produttivi "leggeri", più sostenibili dal punto di vista ambientale e ottimizzati nei costi, e favorendo il mantenimento della viticoltura nelle aree più vocate. Ma oltre allo spostamento del baricentro della comunicazione sui nuovi canali social, con la necessaria evoluzione dei codici comunicativi, appare necessario ripensare l'impostazione generale della comunicazione del vino. Si deve superare l'attuale modello di comunicazione che enfatizza gli elementi di complessità del vino, rendendo l'acquisto talvolta ansiogeno, per muovere verso un modello più aperto, che inviti prima di tutto a un consumo facile e piacevole del vino e mantenga aperti i percorsi verso acquisti e consumi più impegnativi e sensorialmente di maggiore spessore; un modello che, soprattutto, elimini i conflitti tra vini "considerati buoni" e vini "considerati cattivi" o "non adeguati", grazie anche al fatto che i progressi della tecnica viticola ed enologica rendono ormai veramente rari i casi di vini oggettivamente di inaccettabile qualità. Tutto ciò deve essere accompagnato da un ripensamento delle politiche di prezzo, senza inseguire in modo ossessivo la *premiumisation*, coinvolgendo anche in modo strutturale il sistema distributivo, con un'attenzione particolare alla ristorazione, luogo dove ormai si consolidano le abitudini di consumo, data la destrutturazione dei pasti familiari. Testimonianza del crescente interesse del mercato per prodotti di prezzo accessibile e di elevato valore proviene dalla crescita nel 2024 degli imbottigliamenti e delle vendite delle due grandi denominazioni italiane focalizzate su questo tipo di prodotti, ossia il Prosecco DOC e il Pinot grigio delle Venezie.

Il lavoro sui prodotti e sui processi per conservare e accrescere la sintonia dell'offerta vinicola italiana richiede certamente un impegno importante in termini di introduzione di innovazioni, orientate al raggiungimento di traguardi significativi in termini di riduzione dell'impatto ambientale in un quadro di contenimento dei costi di produzione e commercializzazione, che richiederà a monte un'adeguata attività. L'urgenza di raggiungere questi traguardi significativi è certamente accentuata dall'entrata in vigore del nuovo regolamento sulle IG, il reg. (UE) 1143/2024 che con gli articoli 7 (sostenibilità) e 8 (relazione di sostenibilità) aprono di fatto un nuovo piano di competizione tra le denominazioni basato proprio sulla sostenibilità intesa in tutte e tre le sue dimensioni; questa è una sfida che dovrà vedere delle denominazioni italiane perfettamente attrezzate.

RETE RURALE NAZIONALE

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA, DELLA SOVRANITÀ
ALIMENTARE E DELLE FORESTE

VIA XX SETTEMBRE, 20 ROMA



RETERURALE.IT

PUBBLICAZIONE REALIZZATA CON IL CONTRIBUTO FEASR (FONDO EUROPEO PER L'AGRICOLTURA E LO SVILUPPO RURALE) NELL'AMBITO DEL PROGRAMMA RETE RURALE NAZIONALE 2014-2022